

# Iran, la rabbia di Israele

- > Netanyahu agli Usa: "Nessun accordo se non viene riconosciuto il nostro diritto di esistere"
- > Obama: non firmeremo mai un trattato che vi minaccia. Festa a Teheran per la fine delle sanzioni

GERUSALEMME. Ira di Israele dopo l'intesa internazionale sul nucleare iraniano: «Nessun accordo se non viene riconosciuto il nostro diritto all'esistenza». Obama rassicura Netanyahu. A Teheran, intanto, è festa.

CADALANU E ERDBRINK DA PAGINA 2 A PAGINA 5



Festeggiamenti a Teheran, in Iran, dopo l'annuncio dell'accordo quadro sul nucleare

# Nucleare, l'ira di Israele

## “No a un accordo se l'Iran non ci riconosce”

Netanyahu: “È una minaccia alla nostra esistenza”  
Washington: “Non firmeremo trattati che vi danneggino”

DAL NOSTRO INVIATO  
GIAMPAOLO CADALANU

GERUSALEMME. Il braccio di ferro è durato dodici anni, fra omicidi mirati, sabotaggi, minacce e sanzioni. Ma adesso è finito, l'Iran si appresta a riprendere un ruolo nella comunità internazionale, mentre Benjamin Netanyahu guarda indietro e si sente il grande sconfitto. Ieri il premier dello Stato ebraico ha convocato una riunione urgente del consiglio di Difesa per esaminare l'accordo di Losanna, subito definito «una minaccia per la sopravvivenza di Israele». Ma dopo una campagna elettorale massimalista, con un “no” deciso alle proposte americane sui due Stati, la rabbia di Netanyahu per l'intesa dei “5+1” (Stati Uniti, Cina, Francia, Russia, Gran Bretagna e Germania, con la mediazione della Ue) con gli ayatollah appare quasi scontata. La stampa accusa: il primo ministro

non è riuscito a convincere Stati Uniti e alleati che l'accordo-quadro era sbagliato. Ma come avrebbe potuto, dopo aver bocciato ogni richiesta di John Kerry in infiniti incontri? L'irritazione di “Bibi” si è espressa nella notte di giovedì in una telefonata con Barack Obama che i diplomatici definiscono «moltotesa». Ieri, dopo la riunione del consiglio, Israele ha chiesto che «ogni accordo finale con l'Iran comprenda un chiaro e non ambiguo riconoscimento del diritto di Israele ad esistere». È un passo indietro, rispetto alla richiesta di non firmare nessun accordo. Ma è una mossa che rinsalda il consenso attorno al premier, nel momento in cui la sua linea dura ha portato a un maggior isolamento internazionale dello Stato ebraico.

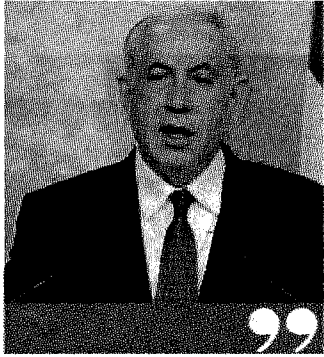
Rinserrate le file, si torna a individuare i nemici: in primis l'Iran, che «continuerà nel suo illegale programma nucleare», ma anche Obama. Il presidente americano, al suo se-

condo mandato e quindi non più esposto alle pressioni sulla rielezione, è quasi un traditore: per Netanyahu è solo «qualcuno secondo cui l'unica alternativa a questo accordo è la guerra». Ma il premier crede invece che la strada giusta fosse «aumentare la pressione sull'Iran fino a raggiungere un buon accordo». Non importa se persino osservatori autorevoli, come Nahum Barnea, commentatore del moderato *Yedioth Ahronoth*, ammettono che «l'accordo è meglio di quanto ci si aspettava». Non importa se da Washington arrivano per via diplomatica segnali di pace, con la richiesta di un coinvolgimento israeliano nei futuri controlli a Teheran. Netanyahu insiste, sottolinea che «la sopravvivenza di Israele non è negoziabile», e fa capire che darà battaglia anche al Congresso Usa, dove può contare sulla maggioranza repubblicana. In serata arrivano le rassicurazioni della Casa Bianca: non verrà firma-

to nessun accordo che possa costituire una minaccia per Israele. Era stato lo stesso presidente Obama, invece, dopo la conferenza stampa, a chiamare il re saudita Salman per rassicurare lo storico alleato sui termini dell'accordo.

Per lo Stato ebraico resta aperta comunque l'opzione militare, sottolineava ieri il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, Amir Eshel. Ma sembra una possibilità poco praticabile, ormai fuori tempo e capace di condurre a nuove difficoltà politiche.

Di segno opposto le reazioni a Teheran: il presidente Hassan Rouhani incassa il primo passo di riavvicinamento verso gli Stati Uniti, con cui le relazioni diplomatiche erano interrotte dalla rivoluzione del 1979, e definisce quello di Losanna «il primo passo verso nuovi rapporti con il mondo». Per le strade esplode la gioia degli iraniani: la fine delle sanzioni è una prospettiva entusiasmante, la rinascita economica un sogno.



## I PUNTI

### L'URANIO

Saranno sospesi i due terzi della capacità, da parte dell'Iran, di arricchire uranio. Teheran potrà conservare 6 mila delle sue 19 mila centrifughe.

L'intesa non ferma un solo impianto ma legittima un programma illegale

Alla firma e alla guerra c'è una terza alternativa: fare più pressioni

**BENJAMIN NETANYAHU**  
PRIMO MINISTRO DI ISRAELE

### LE SANZIONI

L'accordo prevede la revoca di tutte le sanzioni. L'attività nucleare resterà sotto osservazione per 10 anni e per 15 l'Iran potrà arricchire uranio solo fino al 3,67%

### GLI IMPIANTI

L'Iran non costruirà nuovi impianti nucleari per 15 anni. Le nuove scorte di uranio arricchito saranno ridotte da 10 tonnellate a 300 kg

